



◆ *I parlamentari della maggioranza in assemblea discutono anche del futuro della coalizione*
Angius un impegno comune per le regionali

Mussi: abbiamo dato un colpo d'ala all'economia italiana

Il centrosinistra fa il bilancio del lavoro fatto e prepara l'agenda di fine legislatura

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È il paradosso del centrosinistra. Produce «cose» - come si legge dalla relazione presentata da Fabio Mussi all'assemblea dei parlamentari della coalizione - è orgoglioso di potersi riproporre all'elettorato con il nome dell'Ulivo, affiancato dalla dizione Nuovo centrosinistra, ma poi non riesce proprio a dare un'immagine di alleanza coesa. Nonostante che ciò che è stato prodotto non sarebbe stato possibile se non si fosse realizzato l'incontro tra culture e tradizioni riformiste diverse, che appartengono a correnti profonde della società e della storia italiana, ritrovatesi in un progetto politico comune. E, dunque, mentre le otto pagine della relazione sciorinano via i risultati positivi, soprattutto in campo economico, messi a punto dai governi di centrosinistra dal '96 in poi, ecco che nelle parole degli esponenti dei Democratici e dell'Udeur si ritrovano rimproveri e insofferenze espressi già più volte e che, in sintesi, attonano al piano

della pari dignità. Ma cominciamo dalle note positive. Il tema dell'incontro di ieri: 1996-2000: gli impegni mantenuti, il lavoro da fare. E Mussi esordisce con il riconoscimento della pari dignità del partner e la necessità di «una mano tesa a quei gruppi e a quei parlamentari i quali, dopo l'ultima crisi di fine '99, si sono fermati a una posizione di astensione». Il riferimento è allo Sdi che, però, alle elezioni del 16 aprile si presenta ovunque con il centrosinistra; e, infatti, il segretario Enrico Boselli sarà con gli altri colleghi domani pomeriggio a Genova, da dove inizia ufficialmente la campagna elettorale. E, dunque, grazie a questa alleanza si è avuto «il colpo d'ala» che ha consentito di rovesciare la situazione economica del nostro paese. «Dal 1996 ad oggi la spesa per interessi è scesa dall'11,5% al 6,5% del Pil, 5 punti che, in valore assoluto, - ha spiegato il presidente dei deputati di sinistra - valgono per il solo anno in corso più di 100mila miliardi. Risorse liberate per il sistema produttivo». Mussi ricorda anche l'affermazione

del Fondo monetario internazionale che ha riconosciuto all'Italia il carattere strutturale del suo risanamento, mentre l'aumento dell'inflazione è un fatto momentaneo, legato al rincaro del prezzo del petrolio che quando scenderà, come è nelle previsioni, raffredderà tutti i prezzi. Secondo la relazione - cui hanno contribuito tutti i gruppi parlamentari - questo successo è dovuto a tre fattori: al metodo della concertazione tra potere politico e forze sociali; al criterio di equità con cui si è proceduto e alla capacità di risanare il bilancio difendendo i diritti tutelati dallo stato sociale. Per questo è stato possibile realizzare anche 250mila posti di lavoro nell'ultimo anno. Anche se i successi «sono inferiori alle necessità». Mussi ha parlato anche delle im-

portanti riforme Bassanini nella pubblica amministrazione, anche se di più deve essere fatto pure in questo settore. Ha poi parlato di «azzardo» a proposito del «concorsone» nella scuola, anche se il principio che aveva ispirato quella proposta «va salvaguardato». E per l'ultimo anno di legislatura cosa può fare la coalizione? Innanzitutto impegnarsi sulla riforma elettorale - e l'argomento verrà ripreso dopo il 16 aprile - e preparare una finanziaria per il 2001 che riduca ulteriormente la pressione fiscale. Per capitolì: sostegno all'innovazione e alla creazione di lavoro; mercato più aperto e competitivo; riforma dello stato sociale; società più libera e sicura. Gli interventi. Elio Veltri, Democratici: ci sono leggi importanti, quelle che attengono ai temi su cui si è prodotta la crisi della prima Repubblica, come il conflitto d'interessi, il dissesto della pubblica amministrazione, il rapporto politico affari, che non sono mai state fatte. «Non abbiamo volute affrontarle. Anche quando sono riuscito a fare

discutere la maggioranza si è sempre divisa». Roberto Napoli, presidente dei senatori Udeur: il nostro vagone si è agganciato quando era già in corsa il treno del centrosinistra, il 21 ottobre '98, per sostenere il primo governo D'Alema. Abbiamo avuto molto coraggio e abbiamo sempre continuato a sostenere l'esecutivo. Ma dopo un anno e mezzo «non ci è stato risposto con altrettanta generosità. In alcune zone noi siamo stati esclusi». Quindi ha concluso: «Attenzione ad autoincensarci», perché potremmo scoprire che nelle urne i voti non corrispondono a quanto ci aspettiamo». Infine Gavino Angius, presidente dei senatori di sinistra: abbiamo raggiunto un grande risultato, nonostante il Polo si muova sempre con un ostruzionismo sistematico sia al Senato che alla Camera. «Nel disprezzo totale delle istituzioni e dei problemi del Paese». In vista del 16 aprile, ha concluso, bisogna procedere con un impegno comune, sottolineando i risultati ottenuti e valorizzando le nostre candidature.



Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera Francesco Garufi

L'INTERVENTO

REFERENDUM? DICO NO

ANTONIO CANTARO

Nel suo editoriale sull'Unità di mercoledì 29 marzo Augusto Barbera ricorda al professor Sartori ed ai compagni della sinistra Ds che il referendum del 21 maggio si è caricato di una valenza politica ben precisa: o si va avanti completando il sistema uninominale maggioritario o si torna indietro ad un sistema che ci porta non alla Germania del 2000 ma all'Italia degli anni '80. Non posso ovviamente rispondere a nome del professor Sartori. Provo a farlo a nome dei compagni della nuova sinistra Ds e, prima ancora, a nome di quel che a me sembra la verità dei fatti. Il voto del 21 maggio non ha in sé alcuna funzione salvifica, perché non garantirà, qualunque ne sia l'esito, il completamento in senso bipolare e maggioritario del sistema politico italiano. Come ben sa Augusto Barbera il bipolarismo non lo si impone per decreto ma è frutto, in primo luogo, della storia di ciascun Paese e dei comportamenti trasparenti delle forze politiche. Certo la legge elettorale può: a) favorire l'evoluzione in senso bipolare di un sistema istituzionale; b) accrescere la stabilità dei governi; c) incentivare l'omogeneità programmatica delle coalizioni politiche. Ma allora la questione corretta da porre è se la legge elettorale che verrebbe fuori in caso di vittoria dei si consente veramente il perseguimento di questi tre obiettivi di sistema.

La storia di questi anni ci dice senz'altro di no e un ragionamento pacato e un'previsione ragionevole suggeriscono anzi che la legge referendaria aggraverebbe ulteriormente i vizi antichi e recenti del sistema politico italiano: la partitocrazia spartitoria (la partitocrazia senza partiti), la personalizzazione e la passivizzazione della politica, il trasformismo parlamentare e l'instabilità delle coalizioni e dei governi. Con il sì al referendum verrebbero, infatti, eliminati semplicemente la quota proporzionale del 25% e le liste di partito (forse caso unico al mondo tra le democrazie): due elementi che non sono - secondo un giudizio unanime - la causa né della frantumazione partitica né dei costi detti ribaltoni. Ormai anche i meno attenti alle «virtù magiche» dei sistemi elettorali sanno che la fonte principale della moltiplicazione dei partiti e del trasformismo parlamentare è proprio quel maggioritario uninominale a turno unico che il referendum Pannella-Fini-Segni vorrebbe generalizzare. È il turno unico che consente ai «partitini» di far valere il loro potere di ricatto ai «tavoli» delle candidature, sapendo che ciò che conta (in un sistema a turno unico) è vincere subito e ad ogni costo. Se necessario, mettendo insieme il diavolo e l'acqua santa: ciò che ancora una volta (dopo il 1994) sta tentando di fare Berlusconi in

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO SORO, presidente del gruppo Ppi della Camera

«Possiamo rilanciare la coalizione»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «È il momento di rilanciare la coalizione. Ce ne sono tutte le condizioni. E la spinta che può venire dai gruppi parlamentari è decisiva». Antonello Soro, presidente dei deputati del Ppi, scorge le schede ed i confronti tra il programma '96 dell'Ulivo e il bilancio degli impegni mantenuti, nota soddisfatto che la corposa cartella reca per la prima volta il nuovo logo «L'Ulivo - nuovo centrosinistra» e ne trae «una indicazione e una lezione». Quali, presidente Soro? «Registro che i parlamentari dell'Ulivo trovano la maggiore gratificazione quando si fa vita di coalizione. Certo, non mi nascondo che talora questa vita di coalizione è un'ambizione contrastata, ma nel vissuto parlamentare essa è molto più avanzata. Le differenze tra noi non sono state mai sentite, neanche nelle giornate più difficili, come un'affinità col fronte avversario.» Perché talora è un'ambizione contrastata?

«Perché oscilliamo, chi più chi meno, tra fughe in avanti (penso all'insistenza per il partito unico; più in funzione di bandiera interna che obiettivo reale) e irrigidimenti intorno alle particolarità che spingono qualche volta a mercati di nicchia politica. Con il rischio di far parlare di noi solo per le nostre divisioni». Tra la frantumazione esasperata e il partito unico intuitivo che lei pensi ad una via di mezzo... «L'abbiamo sperimentata nei mesi precedenti le elezioni che abbiamo vinto nel '96. Vero è che poi l'abbiamo persa un po' di vista con incontestabili esibizioni delle identità di provenienza vissute come antagoniste del progetto programmatico per il futuro. Ora ci sono le condizioni (anche e proprio questo bilancio lo dimostra) non solo per il ritorno al clima di allorquando fare qualche passo avanti. Come, e in quale direzione? «Penso anzitutto alla necessità di trovare sedi di gestione politica della coalizione che non siano solo virtuali, e non solo centralistiche ma articolate sul territorio, nei collegi, in tutti i collegi. E attenzione: per essere sedi

davvero efficaci devono avere poteri di scelta e di decisione attraverso meccanismi democratici da definire. Incisive regole e luoghi di governo della coalizione vanno ridefiniti anche per superare la fase di lunga transizione

//
Si può divenire l'avanguardia del riformismo europeo

prodotta dalla fortissima destrutturazione del sistema politico che non ci siamo ancora lasciati definitivamente alle spalle». Pensando a una ricomposizione... «Sì, ad una ricomposizione che configuri una offerta politica corrispondente ai problemi del nuovo secolo,

dal momento che - ripeto - l'attuale sistema politico è ancora in parte prigioniero non solo dei conflitti del passato ma persino delle biografie del passato.» Queste sue parole suonano anche come annotazione critica dei contrasti più volte emersi in Parlamento? «Spesso, ma non sempre, è fisiologico che in una coalizione ci siano contrasti. Qualche volta sono riemersi peculiarità culturali e d'ispirazione ideale che non abbiamo interesse a cancellare. Qualche altra volta, no: la ossessione del diritto alla visibilità, la preoccupazione di non apparire subalterni, la tentazione di far pesare i numeri interni, le quote, le leghe. Però...» Per? «Ma quando si legge questo consuntivo - un bilancio così positivo che non ha precedenti nella storia repubblicana - e se ne valuta il grado di coerenza

con il progetto di partenza dell'Ulivo, allora salta fuori il vero cemento della coalizione, la straordinaria capacità di convergenza - sì, talora frutto di mediazioni, di difficili ma positivi confronti - tanto più apprezzabile quanto più maturata in un clima, insisto, di frantumazione partitica che ha frenato il potenziale riformatore racchiuso in questa alleanza, ma che ci lascia intendere come nel futuro, nella prospettiva della prossima legislatura, se saremo capaci di semplificarci e insieme perfezionare la struttura della coalizione, se saremo capaci di una guida compatta, potremo indicare nuove mete persuasive (com'è stata ad esempio quella dell'Euro) e potremo porre l'Italia - non esagero - all'avanguardia del riformismo europeo. Ma se sarà chiara soprattutto una cosa...»

Ladica, presidente. «Che non ci sarà una forza di questa maggioranza che potrà vincere se le altre avranno perduto: siamo legati a un comune destino e a questo dobbiamo fondare i comportamenti, e le scelte. Sin da ora. Per il prossimo anno...»



Tempi duri per i troppo buoni. Tempi buoni per i troppo duri, come Giulio Tremonti, che ha fatto la sua comparsa nei tg per associarsi alla linea del pugno di ferro contro gli immigrati. Ma, siccome Bossi si nasce e Tremonti modestamente non lo nacque, si è affacciato alla tv con quella faccetta un po' così, quella vocetta un po' cosa, e ha sparato il suo slogan: «Per chi vuole entrare nella Repubblica fondata sul lavoro, ci vuole un lavoro, ci vuole un codice fiscale». Bella idea, ma incompleta. Perché fermarsi al codice fiscale (che poi, quello in arabo, lo vorremmo proprio vedere)? Chi vuole entrare in Italia, presenti anche la tessera del Rotary, l'iscrizione al registro navale, al Golf Club, al Circolo Meneghin e Cecca, agli Amici della pipa e ovviamente alla Lega Nord, sezione Haider. Chi non è in regola con questa documentazione essenziale: raus, fuori dalle palle.

E che fare dei tanti italiani che sono privi dei requisiti richiesti, appunto, per avere il diritto di stare in Italia? Tremonti ci sta pensando. Quell'uomo è un vulcano di idee. Basta dire che, tra i suoi numerosi testi, c'è anche «Il fantasma della povertà», un libro dove sostiene che i poveri non esistono: fanno solo finta di dare soddisfazione ai comunisti. Tremonti infatti, per coerenza, è risultato il

IL CORSO
DUE SPOT MALRIUSCITI

deputato più ricco del Parlamento italiano, superato solo da Berlusconi (che però è ricco soprattutto di idee). Intanto hanno debuttato in tv i messaggi autogestiti dei partiti. Era molto atteso quello di Emma Bonino, firmato Oliviero Toscani. Un filmato molto interessante, nel quale la metà del cielo di Pannella (praticamente un inferno), appare in primissimo piano e commenta con la sua faccia mobile un veloce montaggio di tutti gli altri volti della politica. Storce la bocca, ride, alza gli occhi al cielo e insomma esprime con la mimica della sua faccia (ammettiamolo) simpatica, tutte le sfumature della distanza critica. Lo spettacolo geniale del filmato di Oliviero Toscani è che finalmente è riuscito a far stare zitti Pannella e Bonino insieme. Vederli e non sentirli è un'estasi che dovrebbe farceli amare (e magari votare). Furbissimo il messaggio anche nella parte finale, dove si vede la Bonino in veste di Giovanna D'Arco, poi di Madre Teresa di Calcutta, infine, a guardar bene, anche di postina della Val Gardena. Invece neanche una immagine per ricordare che l'eroina liberale liberista libertaria è scritta al gruppo nazi-radical al Parlamento europeo e in Italia, più modestamente, si accontenterebbe di abolire per via referendaria tutti i diritti dei lavoratori.

IL FATTO
Camera, dal 5 giugno scattano le misure antiassenteismo

ROMA Severa condanna da parte dell'ufficio di presidenza della Camera per il sistematico boicottaggio dei lavori parlamentari da parte di Polo&Lega. In un documento sottoposto ieri dal presidente Violante all'assemblea (ed approvato all'unanimità) si sottolinea che «la funzionalità della Camera è interesse dell'intero Paese e non di singole parti politiche»; che «nel nostro sistema è dovere del parlamentare partecipare alle deliberazioni (non importa, cioè, se votando sì o no o astenendosi, ndr) come si desume direttamente dal regolamento e indirettamente dall'art. 64 della Costituzione che

messaggio elettorale

LAVORO DIRITTI SVILUPPO

Settimana di mobilitazione 3/10 aprile

I Comunisti Italiani per il diritto al lavoro, allo studio, alla salute. In ogni provincia, in tutta Italia davanti a FABBRICHE UNIVERSITÀ OSPEDALI incontrano I CITTADINI, I LAVORATORI, GLI STUDENTI

COMUNISTI ITALIANI
LA SINISTRA
del Centrosinistra

COMUNISTI ITALIANI

